

Segue dalla prima

Non importa se hanno un lavoro e possono pagare. Sono neri, dai nomi strani: chi si fida? È solo la punta di un iceberg che fa paura.

Caritas, Diocesi, Comitato Antirazzista hanno aperto la «Rete Dormire Fuori» per migranti italiani e stranieri: non possono passare l'inverno sotto i ponti o farsi macinare dentro al container dei rifiuti. O travolgere dalla macchina trinciapugli che ha ridotto ad un tronco dolente Taoufik, tunisino, addormentato nell'erba di un parco. Dopo l'ospedale è diventato un ex uomo del quale nessuno si è preso cura.

Da mesi è il primo ospite nelle stanze di Santa Cristina. Cgil e i partiti dell'Ulivo sono alla ricerca di una soluzione rapida. Ma non è facile. L'organizzazione comunale risponde solo a parole.

Tradizione consolidata: Parma è la città dove le case dei nomadi (che pagano l'affitto) vengono considerate di transito. Manca una parete e i bambini dormono con la brina sotto il letto. Figuriamoci i neri, i grigi e i marron: restano fantasmi dei quali ci si può servire ma che nessuno vuole sopportare nella soffice consuetudine di una comunità

in questi giorni impegnata a meditare su due fronti. I piaceri di una bella edizione del *Barbiere di Siviglia*, e le ansie che minacciano il destino del Parma Calcio. C'è chi alza la voce. Bisogna riconoscere la chiarezza tricotante di post-fascisti. Ma la zona grigia dei buoni sentimenti è imperforabile. Silenzio ambiguo. E le case restano vuote.

Maglioni e coperte. All'ingresso della chiesa un tavolo raccoglie i doni: pane, grissini, olio, qualche pacchetto. E a terra fagotti che i fedeli appoggiano entrando: maglioni e coperte. Fuori, sul marciapiede, davanti al portone, il trepiede regge un cartello: «Il superfluo dei ricchi è proprietà dei poveri». Sant'Agostino doveva essere comunista. Qualche passante con le scarpe della festa si scandalizza e tira dritto brontolando. Una volta i preti pensavano a pregare, adesso stanno diventando discussi. Le prediche del parroco di Santa Cristina finiscono appese al trepiede e perseguitano i passanti tutto l'anno: encicliche di Giovanni Paolo II, San Paolo, i versi di padre Turolfo.

La fila dei rompipalle è lunga e guasta i piaceri di chi esce dalle vetrine illuminate con il giubbotto firmato comprato bene nei saldi, o passa con gli occhi bassi per andare nel bar degli aperitivi evitando di respirare veleni. Perché il Vangelo di don Luciano Scaccaglia sfida la pigrizia. E le parole esposte sollecitano esami di coscienza deambulanti con messaggi tendenziosi che non rasserenano la fede. La provocazione del prete arriva alla follia di vestire la chiesa con i colori della pace. Glieli hanno fatti smontare un anno fa, almeno per un giorno. Le autorità dovevano inaugurare il restauro pagato dalla Fondazione Cassa di Risparmio il cui presidente ha tenuto un bel discorso prima di dover mollare tutto, travolto dai sospetti Pamat e dalle ombre di un giro malavitoso a Firenze, ma all'inaugurazione degli affreschi rinfrescati, era ancora «autorità» e certi monsignori volevano preservare le autorità dai traumi del pacifismo di un loro pastore. Il quale avvolge nelle bandiere arcobaleno perfino i bambini che battezzano.

Esuperante come un giovanotto, ma non lo è più da tempo. Andrebbe messo a posto, soprattutto dopo la predica di ieri. «In questi giorni la chiesa è occupata. Meglio: accoglie e protegge chi non sa dove andare. Ma bisogna dire che occupare appartamenti e strutture vuote quando non si ha un angolo nel quale posare la testa, non è peccato secondo i principi annunciati dal Concilio Vaticano II. Può essere un reato per lo Stato, non una colpa per la chiesa. Se mi date l'elenco delle case disabitate, posso passarle a chi ne ha bisogno. Mi rivolgo alle autorità: perché non tassate in modo pesante le case sfitte come avviene in tante città europee? Perché non sospendere gli sfratti?».

Le città del benessere si somigliano tutte, poco importa se cambiano i nomi delle strade. Ho riscoperto i protagonisti della

NOI E LORO la storia

Vengono dalla Tunisia, dalla Costa d'Avorio dalla Liberia: c'è chi ha le carte in regola chi aspetta la risposta per l'asilo politico Non hanno trovato un posto dove stare

Per questo hanno «occupato» la chiesa di Santa Cristina: e ieri qui si è celebrata la funzione come sempre, con i materassi e le bandiere della pace vicino l'altare



Qui sopra, un momento della messa di ieri. In basso, la facciata della Chiesa di Santa Cristina «occupata» da decine di immigrati

Foto di Francesco Lia

A messa con gli occupanti neri nella Parma ricca e devota

chiesa occupata attraverso lo sguardo di un cronista francese venuto a raccontare, per il suo grande giornale, la vita della città dove sta per insediarsi l'authority europea impegnata a vegliare sull'alimentazione. Stavamo guardando e discutendo quando, un giorno, all'alba, Santa Cristina è stata occupata. E sono cambiati discorsi e curiosità del viaggiatore e di chi doveva fargli da guida.

L'occupazione. La memoria francese non dimentica l'occupazione dei «sans papiers». Nel 1998 immigrati privi documenti si rifugiano nella chiesa di Saint Bernard, diciottesimo arrondissement, interminabile periferia di Parigi. Per tre mesi l'opinione pubblica è mobilitata: Tv, prime pagine inseguono la presenza dell'Abbé Pierre fra i disperati che chiedono d'essere considerati esseri umani. Ha quasi 90 anni, ma non si stanca di incoraggiarli. A Parma stesso copione, con qualche differenza. All'alba di una settimana fa, i vigili urbani entrano fra i ruderi di una cartiera abbandonata lungo la strada che porta ad una zona residenziale. Senza la presenza della polizia, senza informare la magistratura, senza chiedere consiglio all'assessore o al sindaco (è la sbalorditiva versione ufficiale) trascinano fuori 30 extra comunitari. Operazione urgente. Un anno fa la questura li aveva identificati, forse schedati. Ogni mese una ronda passava a controllare. Ma i vigili hanno scelto in solitudine il gelo di un mattino per buttarli in strada: nessun preavviso. Un po' degli abusi vi ha i documenti in regola, altri stanno aspettando la risposta per l'asilo politico.

Qualcuno è davvero «sans papier». Vengono da Costa d'Avorio e Liberia. Fuga dai massacri che ogni tanto i giornali piangono e la Tv mostra con orrore. A parte la

Facce nere e grigie si affacciano, animisti e musulmani: e pensare che ci sono seimila appartamenti vuoti a Parma



carità dei religiosi, a Parma c'è un solo dormitorio comunale, piccolo, lontano chilometri dal centro città: un letto dopo le 8 di sera, letto che è obbligatorio abbandonare alle 8 del mattino. Due vigilantes armati controllano. L'ospitalità non supera i due mesi. Una goccia d'acqua e non ci sono letti per tutti i profughi strappati alla cartiera. I pochi fortunati prendono il posto di chi viene sgomberato in tutta fretta

al dormitorio, sempre all'alba, sempre nel gelo. Nuovi esclusi che non hanno scelto: si associano all'occupazione di Santa Cristina. Comincia il girotondo paradossale nella città sotto zero. Ma il problema che taglia le gambe sono gli orari di lavoro. L'edilizia assume neri e marocchini con paghe da fame. Non dipendenti: ogni uomo diventa un'entità artigianale agli ordini delle imprese in subappalto. E alle sei e

mezzo del mattino un pulmino li raccoglie davanti alla stazione ferroviaria per portarli 20, 30, 40 chilometri in là. Altri paesi, altre province. Una specie di caporalato che li riscalda in stazione alle 8 di sera. Se al mattino manca l'autobus per raggiungere l'appuntamento, alla sera manca il tempo per arrivare al letto pubblico. Affamati, sfiniti, sporchi. Dovrebbero attraversare di corsa la città perché i bus hanno smesso di circolare e non ce la fanno ad arrivare in tempo. Nei mesi d'estate si fermano sotto i ponti. Ma è l'inverno che li fa morire.

I fedeli. Nella predica della domenica, don Luciano racconta di una telefonata: signora devota che lo invita a ripulire Santa Cristina. A. Li mandi via altrimenti il suo cattivo esempio può essere imitato da altri preti: sarebbe la rovina della Chiesa: «La rovina!», meraviglia pubblica del parroco: «Magari tutti i preti facessero così accogliendo lo straniero, come invita il Vangelo». Vita Nuova, settimanale della diocesi, ha pubblicato un inserto di quattro pagine: «Dormire fuori». Non solo chi dorme sotto i ponti, ma le coree ignobili pagate oro, una famiglia sopra l'altra nelle tane dell'Oltretorrente dove la storia dei diseredati di un tempo aveva sfidato il fascismo di Italo Balbo.

Come siamo cambiati. Prima della messa il vescovo Bonicelli è andato a trovare don Luciano. «Mi saluti i ragazzi», parole accompagnate da 500 euro. La Caritas distribuisce 400 pasti al giorno. Ma gli affamati sono triplicati: non solo extra, anche parmigiani che non ce la fanno con la pensione. Le riserve non bastano per far mangiare tutti. Chi mangia a mezzogiorno salta la sera. Un pasto ogni 24 ore è tutto ciò che la capitale dell'authority alimentare

Il Vangelo di questo parroco sfida la pigrizia: «Occupare quando non si ha un angolo sul quale appoggiare la testa non è peccato...»



riesce ad offrire ai suoi diseredati. Carità di volontari, il Comune non c'entra. Nessun assessore, per carità il sindaco, hanno confortato con una parola il prete dell'accoglienza.

Le autorità. Il sindaco Ubaldi si è rivolto alla televisione amica facendo sorridere il collega francese: «Ti ricordi all'Avana?». All'Avana, dove ci siamo conosciuti, un po' divertiti abbiamo guardato un «dibattito» al quale partecipava Fidel Castro. Lui, due ministri e due giornalisti appoggiati al tavolino di fronte. Nessuno vero contraddittorio: solo spiegazioni pedagogiche.

Voce monotona. E ci siamo arresi: meglio spegnere e andare a letto. Sui rifugiati in Chiesa, la voce del sindaco di Parma, non era monotona, al contrario, indignata. Rifacendosi alle promesse distribuite durante una festa, ha ribadito l'impegno di voler combattere la povertà. Fra quattro anni 350 appartamenti saranno assegnati alle famiglie bisognose. I due assessori fidati confermarono; anche il terzo assessore, in panchina, sembrava d'accordo. Mancava la controparte e nessuno ha ricordato quante famiglie aspettano da tempo immemorabile una casa. Badanti con mariti operai; bambini ormai in terza

media. I neri, i grigi e i marron che dormono in chiesa, se saranno vivi, fra venti o trenta anni forse matureranno qualche diritto. Insomma, una recita cubana aggravata dalla vocazione che la destra al potere non smette di rivendicare: Parma è una meravigliosa città cantiere e il suo governo ha il cuore di mattone. Lo conferma lo scandalo dell'archivio di stato, antico palazzo da smembrare per far posto ad un albergo affidato al solito costruttore; l'annuncio trionfale di un quartiere che raddoppia grazie alla furbizia della legge la quale permette di far crescere le case come funghi sui terreni di una certa proprietà. Oggi l'alibi non cambia: abitazioni per agenti carcerari o di polizia i quali non possono vivere segregati ma devono - com'è giusto - abitare in mezzo alla gente, autorizza i permessi a costruire su terreni agricoli supermercati e palazzi di pregio. È già successo dieci anni fa ma nel panorama della città che mangia la campagna, restano le macchie di quattro scheletri incompiuti: che siano le case promesse agli uomini in divisa? Insomma, un sindaco bene introdotto nei gironi degli imprenditori. Lo hanno un po' inventato con la fiducia confessata in tribunale dal costruttore Pizzarotti quando pagava Ubaldi (allora vice sindaco) in quanto collettore di tangenti per conto della democrazia cristiana. Sta per rovesciare Parma con una metropolitana fortemente esagerata in una città che è possibile attraversare pedalando.

Ce la farà, sa muoversi bene. Possibile che chi sa muoversi così bene abbia avuto bisogno di una chiesa occupata per annunciare le case popolari? L'impressione è malinconica: il destino dei sans papiers affoga nelle parole.

Caro amico - è l'addio al francese che stasera riparte - Parma non è Parigi, Parma è l'Italia dei berlusconiani coraggiosamente dichiarati, o berlusconiani mascherati per pudore: la sostanza non cambia. Se i suoi piccoli Abbé Pierre sono altrettanto generosi, la disinvoltura del potere riporta alla clochermerle degli sgomitanti. Ma l'indifferenza riguarda un po' tutti. Con qualche scusante. Non possiamo restare commossi tutta la vita. Passate le ferie, l'emozione ha diritto a riposare. I nostri soldi stanno tirando su le baracche dei senza baracche del maremoto. Appagati per l'opera buona, torniamo alla concretezza delle abitudini.

Paure. Con una speranza che nasconde la paura: i profughi delle catastrofi, delle guerre e della fame devono rassegnarsi a sopportare la pena, ma a casa loro. Non è giusto inquinare le nostre città con fantasmi che ci guardano suscitando angosce e sollecitando un dubbio: si può vivere da sottouomini fra gli uomini? Abbiamo già dato.

Fino al prossimo maremoto, o al prossimo olocausto nero, si arrangino. Maurizio Chierici mchierici2@libero.it